

ALPESH CHAUHAN

GAZZETTA DI PARMA

AUDITORIUM NICCOLÒ PAGANINI PARMA | 08 NOVEMBRE 2019

Coinvolgente inaugurazione nel segno di Beethoven con la monumentale Nona

GIAN PAOLO MINARDI

■ Quando Alpesh Chauhan la scorsa stagione intraprese l'integrale delle Sinfonie di Beethoven come occasione per consolidare il rapporto con l'orchestra che da poco gli era stata affidata forse non sapeva che stava seguendo le linee tracciate da Paganini quando Maria Luigia gli chiese di riformare l'infaticata Orchestra Ducale; progetto deciso, innovatore che naturalmente venne insabbiato da quei "poteri forti" che insidiavano occultamente la determinazione della Sovrana: punto centrale del progetto il confronto indispensabile con le Sinfonie di Beethoven, allora pressoché sconosciute a Parma, quale strumento per consolidare l'organismo e farlo vivere in maniera attiva.

E' quanto, appunto, è andato facendo Chauhan nel condurre il pubblico lungo lo straordinario percorso delle Sinfonie, notissime fin che si vuole ma pur sempre fonte di sorprese e di rivelazioni.

Per il concerto inaugurale della stagione della Toscanini Chauhan ha scelto la "piccola" Ottava e la monumentale Nona, accostamento significativo, più che di una continuità, di uno stacco profondo, anche cronologico pensando ai quasi dodici anni che separano le due composizioni. Stacco marcato acutamente da Chauhan nel modo con cui ha dato evidenza a quella «profondità umoristica» colta infallibilmente da Schumann, insita nelle stesse strutture dell'Ottava; per dirci come sia un

altro Beethoven quello che troviamo nella Nona, il Beethoven del "terzo stile" dove all'eroismo è subentrato lo scavo della confessione insieme all'impennata di uno sforzo utopico, che cambierà inesorabilmente le maniere di accostarsi alla musica. Slancio utopico, appunto, quello della Nona ma nutrito di una volontà che pur dietro i crolli rimane sempre l'approdo conclusivo del disegno beethoveniano, non il mozartiano "uomo com'è" ma "l'uomo come dovrebbe essere".

Ricordo che quando agli inizi degli anni Novanta l'indimenticabile Vladimir Delman intraprese con la «Toscanini» il ciclo delle Sinfonie di Beethoven, purtroppo non giunto a termine, volle iniziare con la Nona: non per conferire all'impresa una particolare solennità con l'opera che è andata caricandosi nel tempo di una quasi astratta tensione profetica e simbolica ma, con l'intendimento in certo senso opposto, quello cioè di "sdrammatizzare" la grandiosità di quest'opera che sembra vivere come monumento immane in una sua intoccabile solitudine per recuperarla in tutta la sua attivante pienezza entro l'esperienza beethoveniana. La necessità quindi di entrare nel cuore di una forma, complessa e tormentata, istanza che Chauhan ha mostrato di cogliere e di trasmettere con chiarezza la portata, in termini di omogeneità ed insieme di trasparenza del tessuto, nel controllo delle dinamiche soprattutto, fin da quel-

l'inizio in «pianissimo» col tema «sottovoce» dei violini, germe primario che poi si amplifica fino tumultuoso «crescendo». Si dissolveva quel senso fatalistico che in molte esecuzioni grava su questo monumento per riviverne invece la tensione attraverso il crescere della forma nella sua espansione di energie vitali, profilata in quelle pressanti nervature che solo Beethoven ha il coraggio di scoprire con tanta perentorietà.

Sembrava di ritrovare l'insegnamento di Toscanini il quale riteneva che la monumentalità, di questa Sinfonia sia tutta racchiusa nella essenzialità del segno musicale, tratti che Chauhan ha reso ben netti nel taglio incisivo dello Scherzo, come pure nell'amplissimo distendersi dell'Adagio, con la sequenza delle variazioni deliberate con tenera affettuosità; e infine nel dominio serrato del finale dove, sì, la forza del pensiero sembra trascendere il linguaggio rendendo oltre modo impervia la scrittura, quella vocale soprattutto. Impresa sempre ardua la Nona, giunta positivamente al traguardo grazie la piena adesione dell'orchestra e quella di un coro, quello del Teatro Municipale di Piacenza diretto da Corrado Casati, solitamente dedicato ad altro repertorio; positivo anche l'impegno del quartetto dei solisti, Leah Partridge, Daniela Pini, Patrik Reiter, Thomas Tatzl lungamente applauditi alla fine insieme a tutti i protagonisti della coinvolgente serata.